


Ivrea

Processo Olivetti il giudice riesamina i casi di morte legati all'amianto

«Test sulle cause che hanno portato alla morte dei dodici lavoratori». Li ha chiesti, al processo sull'amianto nella sede della Olivetti a Ivrea, la giudice Elena Stoppini. Che ha ordinato la revisione dei campionamenti biologici relativi agli ex dipendenti dell'industria di Ivrea morti per malattie riconducibili — secondo l'accusa e le parti civili — all'esposizione alla fibra cancerogena. Dubbi sulle diagnosi erano giunti, per motivi diversi, sia dalla Procura sia dalla difesa degli imputati, tra cui Carlo De Benedetti, il fratello Franco e l'ex ministro Corrado Passera. Tutti alla sbarra con l'ipotesi di omicidio colposo per fatti che risalgono al periodo 1978-1996, quando ricoprivano l'incarico di amministratori delegati, presidenti e dirigenti dell'azienda. Non avrebbero vigilato, questa è l'accusa, sui controlli di sicurezza negli stabilimenti. Una squadra di polizia giudiziaria ha già raccolto — in diversi ospedali — i vetrini istologici relativi

alle 12 vittime consegnandoli per il riesame al reparto di anatomia patologica della clinica Humanitas di Rozzano (Milano). Le indagini della Procura si sono basate sull'analisi delle sole cartelle cliniche. Tranne per una delle vittime, Domenico Rabbione, perché in quel caso venne svolta l'autopsia. L'accertamento disposto ora dal giudice vuole fugare ogni incertezza sulle diagnosi. Il consulente dell'accusa aveva affermato che era necessario approfondire tre casi di morte, quello del responsabile civile Telecom era dubbioso su quasi tutti. E nell'udienza di ieri il professor Enrico Pira, per conto della difesa di De Benedetti e Passera, ha affermato che uno dei lavoratori morì per occlusione intestinale e non per un mesotelioma pleurico. La revisione è prevista anche per due ammalati, Bruna Luigia Perello e Pierangelo Bovio Ferassa.

Alessandro Fulloni @alefulloni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

